

PRESIDENTE GENERALE DEL CAI VINCENZO TORTI

"VIA LE **moto** DAI **sentieri**"

**"Io non avrei firmato un accordo col CER di Giaroli" -
"Se il sentiero fosse una strada sareste colpevoli di
danneggiamento della cosa pubblica" - "Una moto su un
sentiero è una contraddizione in termini" - "Il mondo della
moto è un po' come la lobby delle armi" - "Non bisogna
intralciare le gare di enduro quando ci sono i permessi"**

di Federico Aliverti

Presidente, ci può raccontare chi e come finanzia il CAI?

"Siamo l'unico ente pubblico in

Italia totalmente autofinanziato, cioè campiamo esclusivamente coi soldi dei nostri 307.850 associati. Alcuni di voi sono ancora fermi alla legge del lontano 1963, quella che effettivamente ci garantiva delle contribuzioni pubbliche, ma poi è arrivata la crisi, e ora siamo tutti volontari".

Anche lei?

"Come Presidente del consiglio di amministrazione di un ente pubblico non percepisco neanche il gettone di presenza. La gratuità e il volontariato dei soci del CAI sono una regola ferrea: nessun incarico può andare al di là del puro rimborso spese. Ma mi faccia passare anche un altro messaggio".

Dica pure.

"Non tutti sanno che il Soccorso Alpino è una sezione del CAI fatta di 7.000 volontari che offrono un servizio straordinario a tutta la comunità: basti dire che solo il 6% di chi viene soccorso è nostro socio. A differenza dei Vigili del Fuoco, del Corpo Forestale e del Soccorso della Guardia di Finanza, quando

vedete CAI sappiate che solo loro sono volontari".

Ora permetta a noi una domanda molto diretta: lei ha pregiudizi rispetto all'enduro?

"Vede, essendo io un avvocato da 42 anni, so bene che il muro contro muro e il tutto consentito non portano da nessuna parte. Piuttosto bisognerebbe individuare i comportamenti virtuosi del nostro modo di andare in montagna. Per esempio un codice etico come il bidecalogo del CAI, fatto di norme di autoregolamentazione e di autodisciplina, potrebbe essere preso a modello. Ho invece la sensazione che i motociclisti vogliano che venga loro consentito di fare tutto".

Non mi sembra: il CER di Luca Giaroli ha siglato col CAI Emilia Romagna un codice etico di comportamento.

"Ho letto l'intervista di Luca Giaroli sulla vostra rivista. Alcuni dei miei mi hanno anche suggerito di intraprendere iniziative di un certo tipo nei confronti di questo signore. La mia risposta invece è stata: questa è l'opinione di Luca Giaroli, e io la rispetto. Spero tuttavia che le persone come Giaroli, che interpretano la legge e la convivenza sociale in quel modo lì, alla fine non riescano a spuntarla".



Però il CAI, anche solo a livello regionale, con quell'accordo in un certo senso ha avallato la definizione di escursionismo su due ruote.

"Faccio fatica a definire escursionismo su ruote quello sui sentieri. Io quell'accordo non lo avrei firmato".

Il CdS definisce "strada" il sentiero, la mulattiera o il tratturo: secondo lei una moto qui può transitare?

"Ho imparato che prima che le normative nelle loro virgole valgono i

"Quando un bambino verrà travolto su un sentiero allora l'opinione pubblica si domanderà: che ci faceva lì una moto?"

principi generali. Il Codice della Strada all'articolo 1 dice che la finalità primaria da perseguire è la sicurezza delle persone. Mi dica lei quale sicurezza può essere garantita a una persona che dovesse incrociare una moto lanciata in velocità! Sa cosa penso? Penso che tutti i nostri discorsi e il nostro confronto saranno stati inutili quando succederà – e spero non capiti mai – che un bambino verrà travolto da una moto mentre passeggia lungo un sentiero con i suoi genitori. A quel punto l'opinione pubblica si domanderà: cosa ci faceva una moto lanciata a tutto gas su un sentiero di montagna?!”.

Eppure la statistica dice che gli incidenti tra escursionisti a piedi ed enduristi sono pari a zero: il motivo è che il rumore di scarico in un certo senso annuncia con largo anticipo l'arrivo di una moto.

“La moto è molto più pesante e più veloce di una bici: anche se non ti sorprende piombandoti addosso in silenzio, rimane comunque molto pericolosa”.

Abbiamo divagato: l'art 48 del CdS definisce strade i sentieri. Mi spieghi perché secondo lei non sono strade.

“Legga attentamente il CdS: di tutte le strade come per esempio le statali o le autostrade è riportata una chiara spiegazione di come possono essere percorse. Ci sono le carreggiate, i sensi di marcia, le corsie, le banchine, la segnaletica. Insomma, l'unica definizione che ha un'eziologia anomala è il sentiero: strada a fondo naturale formatasi per effetto del passaggio di pedoni o animali. Il sentiero dunque viene descritto solo per la sua origine”.

Quindi per lei che cos'è un sentiero?

“È una parte del territorio da percorrere. Ma dire che sia percorribile da tutti e con ogni mezzo è francamente un altro discorso! Voi dite che ha ragione Giaroli? Va bene, e allora sui sentieri, ove c'è spazio, secondo la vostra logica potrebbero transitare anche i camion. Mi perdoni ma proprio non riesco a concepire dal punto di vista ontologico un sentiero inteso come strada”.

Si spieghi meglio.

“Immagini di andare con un trattore per strada e di incidere per errore il manto stradale perché l'aratro è troppo basso. Si tratterebbe di danneggiamento della cosa pubblica, che è un reato. Ora prenda un sentiero. Lei ci faccia passare sopra tante moto da enduro e non avrà più la strada come era prima. Se davvero il sentiero è

una strada, allora quelle moto l'avranno danneggiata, e quindi bisognerebbe segnalare al Comune che c'è stato un danneggiamento della cosa pubblica.

Argomentando a contrariis, è proprio per questo che non è una strada”.

Molti studi dimostrano invece che il passaggio della moto da enduro costipa il terreno e lo protegge dall'aggressione della natura.

“Le faccio una domanda: sul Cammino di Santiago de Compostela, che è patrimonio Unesco, secondo lei perché le bici hanno un itinerario a parte? Glielo spiego io: perché lo danneggerebbero. Figuriamoci le moto...”.

Se lei fosse il legislatore, ci sarebbe almeno una piccola concessione che farebbe agli enduristi?

“Non voglio indulgere alle mode di andare tutti dappertutto. Ripeto: insieme non ci possiamo stare. Condividere moto e persone su un sentiero è una contraddizione in termini. Sui tratturi potrei forse anche ragionare, ovviamente con tutte le riserve del caso legate alla natura e alla sua tutela”.

Che idea ha delle moto da enduro?

“È un po' come per le armi: la moto ha un mercato molto potente. In certi ambiti l'utilizzo dell'enduro rispetto ai limiti dell'ambiente e dei frequentatori tipici di quell'ambiente, è pericoloso”.

Lei pensa che siamo una lobby?

“Penso che siate forti abbastanza da poter sollecitare interventi legislativi di favore”.

Queste sue posizioni derivano dall'idea che, da ambientalisti, vi sentite padroni dell'ambiente?

“La sostenibilità dell'ambiente non è fino a che fa comodo a me, ma fino a che quello regge. Gli spazi non sono del CAI,

non l'ho mai pensato. Io mi limito a rispettare la vocazione del sentiero. Ed è solo andandoci a piedi che non lo snaturò e non lo rovino”.

Lo sa che gli enduristi, come per esempio quelli del CER, fanno una continua manutenzione dei sentieri?

“Dica a Luca Giaroli di farmi vedere qualche fotografia di quello che hanno fatto di manutenzione in Emilia Romagna. Attenzione poi, perché adesso il delitto ambientale e la biodiversità

“Attenzione enduristi: il delitto ambientale è appena entrato nel Codice Penale”

sono entrate nel Codice Penale. Tutti noi frequentatori dobbiamo capire che una frequentazione dell'ambiente incompatibile con lo stesso potrebbe essere penalmente rilevante”.

Sono venuto qui anche per cercare un punto di contatto, ma posso permettermi di dirle che ha una chiusura radicale, per quanto legittima, verso le moto?

“È il complimento migliore che potesse farmi. Lei pensa che io sacrificerei anche solo una valle per le moto? Sarebbe come sacrificare una figlia. Lo farò solo se costretto”.

Mi dica, se ci riesce, almeno una cosa a favore delle moto.

“Quando ci sono tutti i permessi del caso, una gara di enduro ha tutto il diritto di essere svolta senza che qualche sedicente ambientalista la intralci in alcun modo: servi legum sumus ut liberi esse possimus (“Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi”, ndr)”. **F**

L'AVVOCATO E IL GIORNALISTA

Sotto, il nostro direttore Federico Aliverti nel corso della lunga intervista con l'Avvocato ambientalista la intralci in alcun modo: servi legum sumus ut liberi esse possimus (“Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi”, ndr)”. **F**

